

# IL CREPUSCOLO DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI. HA ANCORA SENSO UNO STATO CITTÀ DEL VATICANO?

di Alessandro Gentili\*

ROMA 27 ottobre 2020

**Premessa.** Tramontato nel 1870, il potere temporale dei papi è oggi definitivamente giunto al crepuscolo e non potrà che scomparire per sempre. Esso è stato ed è tuttora la cosa più lontana e più estranea al messaggio evangelico. Il Vangelo ci ricorda, in proposito, che Gesù non aveva uno Stato, “non aveva dove posare il capo”. Anche il primo papa, San Pietro, non aveva uno Stato.

**La incompatibilità e l'inutilità del potere temporale.** L'evoluzione e l'irrefrenabile espansione dell'Islam nel mondo, senza un suo capo visibile né una struttura istituzionale, dimostrano quanto il potere temporale esercitato dai sommi pontefici della Chiesa Cattolica sia stato e sia anche oggi una componente estranea e persino esiziale per l'esistenza di una religione. E come per l'Islam, anche l'ebraismo mostra di non necessitare né di un capo né di strutture di governo di una religione sopravvissuta alla diaspora, alle infinite e feroci persecuzioni nonché all'orrendo genocidio della seconda guerra mondiale, che ne hanno tristemente connotato la storia.

**L'inizio del potere temporale.** Certamente, l'espansione primitiva del cristianesimo si è sviluppata soprattutto all'interno dell'impero romano e si è andata via via più affermando man mano che l'autorità dell'impero andava affievolendosi. Addirittura lo stesso impero romano, dopo aver lungamente contrastato e perseguitato i cristiani, prese coscienza che questa rivoluzione evangelica “pandemica” andava invece assecondata nel tentativo di non favorire una disgregazione connaturata a popoli così diversi, di diverse culture e religioni.

Essa si dimostrò infatti un incredibile collante dei sudditi del mondo antico dei primi secoli del primo millennio. Per lungo tempo l'autorità del vescovo di Roma rimase sottoposta a quella dell'imperatore sino a quando, attraverso alterne vicende della storia, l'autorità dei pontefici si imporrà invece su quella degli imperatori, sempre meno saldi nelle loro posizioni di supremazia. La crescente, maggiore importanza del potere spirituale dei papi e il ruolo di pacificazione e di mediazione più volte esercitato nelle contese, tra ciò che restava dell'autorità imperiale e i suoi numerosi antagonisti, valsero alla sede apostolica anche riconoscimenti di dominio su territori via via più importanti, primo dei quali fu nell'ottavo secolo la così detta “Donazione di Sutri (1).

Con Papa Leone III che incorona il Re franco Carlo Magno Imperatore dei romani, la notte di Natale dell'anno 800, il Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica ottiene il riconoscimento della supremazia dell'autorità della Chiesa su quella dell'Imperatore e di tutti i principi della cristianità. Da allora, pur tra alterne vicende, tra cui la Cattività Avignonese dal 1309 al 1377, i papi assoceranno sempre alla loro supremazia spirituale il potere temporale esercitato su territori sempre più vasti, noti prima come Stati della Chiesa e dopo il 1815, e sino al 1870, come Stato Pontificio. Con il Trattato del Laterano ed il Concordato dell'11 febbraio 1929 al Sommo Pontefice verrà nuovamente riconosciuta la sovranità sul neo costituito Stato Città del Vaticano (2).

**Gli scismi nei secoli.** Del potere temporale i papi però fecero un uso non sempre compatibile con lo spirito evangelico a base della missione che Gesù Cristo aveva affidato al Principe degli Apostoli, tanto che molte furono le occasioni che videro la Chiesa di Roma pericolante e ridotta in miserrime condizioni spirituali e materiali. La più grave viene riferita allo scisma del 1054, il Grande Scisma, che vede Leone IX lanciare la scomunica al Patriarca Michele I Cerulario che a sua volta scomunicò i legati di Roma.

La rottura tra la Chiesa di Roma con quella d'Oriente conseguiva dal rifiuto di accettare il primato del Vescovo di Roma, successore di Pietro. Ciò perché la Chiesa Orientale Calcedonese riteneva di rappresentare la continuità della Chiesa indivisa delle origini. Altra durissima ferita per la Chiesa d'Occidente fu il movimento politico-religioso del XVI secolo noto come Protestantesimo, derivato dalla predicazione di riformatori quali Martin Lutero, Giovanni Calvino ed altri. Col protestantesimo le varie confessioni che da esso derivano rifiutano l'autorità del Papa e riconoscono solo alla Bibbia l'autorità suprema in tema di fede. Ad esso seguirà lo scisma della Chiesa d'Inghilterra che dichiarò l'indipendenza dall'autorità papale nel 1534 dando così vita all'Anglicanesimo.

All'esito di tutte queste vicissitudini la cristianità risulterà divisa tra la Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, la Chiesa Ortodossa ed il Protestantesimo. nelle sue numerose confessioni. Comunque, la maggior parte dei battezzati a fattor comune condivide generalmente il Credo Niceno (3). Le problematiche economiche e finanziarie hanno caratterizzato negativamente l'esercizio del potere temporale dei papi che, a fronte di una corte pontificia vissuta quasi sempre nella opulenza e talora in dissipamenti di immense ricchezze, hanno mantenuto i sudditi dei loro domini in condizioni di grave miseria, talora di indigenza e grave arretratezza. In particolare modo, l'occupazione napoleonica e le relative spoliazioni proiettarono il papato in condizioni di assoluta precarietà e di instabilità politica perniciosissima, sino alla "debellatio", che metterà fine al potere temporale nel 1870 (4).

**La fine dello Stato pontificio e la questione romana.** Invece, con la perdita del potere temporale, su ciò che era rimasto del suo stato, il Papa-Re si troverà a disporre incredibilmente di immense risorse finanziarie, messe a disposizione dal Regno d'Italia (5). Risorse che porteranno i successori di Pio IX ad affrontare nel XX secolo e nel tempo presente scandali su scandali, che hanno gettato una fosca luce sulla Chiesa di Roma, che sembra sempre più avvilita su sé stessa e con problemi che sembrerebbero irrisolvibili, il più clamoroso dei quali è stata la clamorosa cessazione anticipata dal ministero apostolico di Papa Benedetto XVI il 28 febbraio 2013.

Giova ricordare che nel 1870 il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti del Governo Lanza predispose una legge per disciplinare i rapporti del Regno d'Italia e la Santa Sede (6) nota come "**legge delle guarentigie**" approvata nel 1871 col titolo "Legge sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa". Con essa venivano garantite l'inviolabilità della persona del Sommo Pontefice, gli onori sovrani, il diritto di avere guardie a difesa dei palazzi vaticani, Laterano, Cancelleria, e Palazzo pontificio di Castel Gandolfo, esentati dalla giurisdizione italiana, la libertà di comunicazioni e il diritto di rappresentanza diplomatica. Inoltre, si garantiva un introito annuo di lire 3.225.000, pari a 14,5milioni di euro, per il mantenimento del Pontefice, del Sacro Collegio e dei palazzi apostolici. I rapporti tra Sede Apostolica e Governo del Regno d'Italia furono comunque lungamente contrastati, ma con trascorrere del tempo il mondo ecclesiastico prese atto che la restituzione dei territori dello Stato Pontificio era ormai una possibilità improponibile. Finalmente, con il pontificato di Pio XI, si venne prospettando la possibilità di concedere semmai la sovranità su un piccolo Stato che avrebbe consentito al papa di agire ancor più liberamente.

**Nascita dello Stato Città del Vaticano.** Nel 1929 si giunse così alla firma dei **Patti Lateranensi**, che si basavano su un “**Trattato**” che istituiva lo Stato Città del Vaticano, sulla “**Convenzione finanziaria**” che regolava gli aspetti finanziari, doganali e le esenzioni tributarie nei rapporti del nuovo Stato col Regno d’Italia nonché la corresponsione all’atto della firma dell’enorme somma di 750.000.000 di lire dell’epoca (665 milioni di euro) e titoli al portatore del debito Consolidato dello Stato al 5% del valore di un miliardo di lire italiane, sempre dell’epoca, e su un “**Concordato**” che definiva le relazioni civili e religiose tra la Chiesa e il Regno d’Italia. L’Italia acconsentì a rendere le sue leggi sul matrimonio e il divorzio conformi a quelle della Chiesa Cattolica, rendere esente il Clero dal servizio militare ed il riconoscimento del cattolicesimo come religione dello Stato, anche con la conseguente istituzione dell’insegnamento della religione cattolica nel sistema scolastico pubblico. Dopo la ratifica, da parte del Parlamento, nel maggio del 1929 dei Patti Lateranensi, il 7 giugno Papa Pio XI promulga la Legge Fondamentale del nuovo Stato che all’art. 1 prevede che il Sommo Pontefice è Sovrano dello Stato della Città del Vaticano.

**Gli accordi del 1984.** Subentrata la Repubblica al Regno d’Italia si vennero a creare nel tempo situazioni di incompatibilità con i principi fondamentali della Costituzione, che pure aveva recepito i Patti Lateranensi. Al termine di una lunga trattativa si concordò di revisionare gli accordi del 1929 e si giunse nel 1984, col Governo Craxi, alla stipulazione di un **nuovo Concordato** e di un successivo **Protocollo**, che aboliscono una serie di privilegi della Chiesa incompatibili con lo stato laico e pluralista, (in primis, la religione cattolica non sarà più la “sola religione dello Stato”) ma ne garantisce però anche spazi di libertà (ad esempio in ambito scolastico).

Prima dell’entrata in vigore del Concordato e del Protocollo del 1984 lo stato integrava le modeste rendite dei vescovi e dei parroci con assegni denominati “mensa vescovile” e “congrua” i cui importi non erano mai molto elevati per cui spesso il Governo stanziava somme “una tantum” di integrazione. Ad esempio, fino al 1944 la somma annua corrisposta ai parroci era di lire 3.500, negli anni ’50 era di circa 200.000 lire e nel 1986, ultimo anno di pagamento della “congrua” da parte dello Stato, si arrivava tra gli otto e i dieci milioni di lire. Ma la “congrua” non era più una soluzione accettabile perché lasciava senza redditi i chierici diversi dai parroci, per cui la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) chiese almeno di poter defiscalizzare le offerte, ritenendo fosse una possibile soluzione. A questo punto lo Stato propose un intervento “aggiuntivo”, oltre alla “defiscalizzazione”, consistente nel devolvere alla CEI l’otto per mille, ovvero la quota di Irpef che lo Stato italiano distribuisce, sulla base delle scelte dei contribuenti, alle confessioni religiose che hanno stipulato una apposita intesa (7). È il caso di evidenziare che la quota dell’otto per mille liquidata annualmente alla Chiesa Cattolica in favore - sia chiaro - della sola Conferenza Episcopale Italiana (non della Curia vaticana) si aggira mediamente sul miliardo di euro (8).

**Fumo di satana in Vaticano: gli scandali finanziari e non.** Descritte per l’essenziale le cospicue risorse finanziarie che dal 1870 sono entrate nella disponibilità della Sede Apostolica, si devono purtroppo registrare anche una serie di scandali economici e finanziari di cui possiamo ricordare quello del Banco Ambrosiano, allorquando era presidente dello IOR l’arcivescovo statunitense Paul Marcinkus, molto vicino a banchieri in odore di mafia, quale Michele Sindona, ma anche con esponenti della criminalità organizzata, quale Enrico de Pedis (detto Renatino), boss della “Banda della Magliana”, addirittura seppellito nella basilica romana di Sant’Apollinare. Le cronache hanno registrato scandali relativi a violenze sessuali su minori, denunciati sempre più spesso in moltissime diocesi cattoliche di tutto il mondo, dagli abusi sui coristi della cattedrale di Ratisbona sino alle diocesi di Boston, di Los Angeles, Portland, Tucson e Spokane, con conseguenti risarcimenti milionari che hanno impoverito finanziariamente, quando non ridotte letteralmente sul lastrico le Chiese coinvolte, che hanno anche talora subito pesanti esodi dei loro fedeli presso altre confessioni

cristiane presenti nei loro territori. Addirittura la diocesi di Dallas ha subito la rimozione di ben 89 sacerdoti colpevoli di reati contro minori. Eventi che hanno travolto pure eminentissime personalità del più alto clero, per scandali sessuali, uso di sostanze stupefacenti, o l'esibizione di lussi sfrenati, assolutamente incompatibili con lo spirito della Chiesa cattolica. Scandali purtroppo divulgati sempre più frequentemente dai media e oggetto di pubblicazioni che hanno avuto larghissimo seguito di pubblico. Sempre più spesso emergono poi notizie di scandali e abusi insabbiati dalle gerarchie (9).

Lo stesso Benedetto XVI è stato accusato di aver coperto abusi su minori avvenuti in Texas allorquando da cardinale era Prefetto della Congregazione della Fede con Papa Giovanni Paolo II. Sempre durante il lungo pontificato del papa polacco la gestione dello IOR portò alla luce illecite transazioni economiche e finanziarie, per miliardi di lire, inconciliabili con la missione della Chiesa e per le quali l'autorità giudiziaria italiana giunse persino a chiedere l'arresto dell'arcivescovo Marcinkus, che poco dopo lasciò il suo incarico, ritirandosi negli USA come semplice parroco.

Da menzionare anche lo scandalo legato alla fuga di notizie riservate noto, come Vatileaks (da leaks, ovvero fuga di notizie), esploso nel novembre del 2010 con la pubblicazione di un gran numero di documenti. Si apprese così di lotte di potere all'interno del Vaticano, di gravi irregolarità nella gestione finanziaria dello Stato e nell'applicazione delle norme sull'anticiclaggio. Si parlò anche di un presunto piano omicida contro Benedetto XVI. Seguì l'arresto da parte della Gendarmeria dell'"aiutante di camera" del papa trovato in possesso di carteggi riservati del pontefice. Fu il primo arresto in assoluto effettuato dalla Gendarmeria vaticana, comandata dal dott. Domenico Giani, un finanziere con trascorsi nei servizi segreti italiani che recentemente ha dovuto lasciare clamorosamente l'incarico, vittima lui stesso delle trame dei sacri palazzi.

Nello stesso giorno dell'arresto dell'infedele "aiutante di camera" di Benedetto XVI, in modo sempre clamoroso e inquietante, venne estromesso dallo IOR il noto economista Ettore Gotti Tedeschi, pure lui molto vicino al Santo Padre. Di questo primo scandalo Vatileaks trattò ampiamente nel maggio del 2012 il libro "Sua Santità. Le carte segrete di Benedetto XVI" di Gian Luigi Nuzzi. Nel novembre del 2015 esplose il secondo scandalo Vatileaks che vede arrestati ed indagati lo spagnolo Mons Lucio Vallejo Balda e Francesca Immacolata Chaoqui, di origini marocchine, soprannominata la "papessa", ritenuta molto vicina a Papa Francesco. Anche stavolta l'accusa è di sottrazioni di informazioni riservate sulle spese economiche della Santa Sede. Informazioni pubblicate su due libri, "Via crucis. Da registrazioni e documenti inediti la difficile lotta di Papa Francesco per cambiare la Chiesa", di Gian Luigi Nuzzi e "Avarizia" di Emiliano Fittipaldi. Anche i due giornalisti furono indagati e si sottoposero comunque al processo celebrato dal Tribunale vaticano, venendo prosciolti. Condannati invece Mons Balda e la Chaoqui.

Al Vatileaks 1 e 2 si è aggiunto, in un certo senso, anche il Vatileaks 3! Non c'è stata fuga di notizie stavolta ma di enormi quantità di denaro. Se è vero, come è vero, che da trent'anni si procede sull'orlo della illegalità, spesso tra manigoldi, scandali e ruberie, anche in questa occasione sono stati affidati milioni e milioni a personaggi tra i più improbabili. Nelle celle della Gendarmeria vaticana c'è finito un estraneo alla Curia, il finanziere Gianluigi Torzi. La pietra dello scandalo è uno strano investimento operato dalla prima sezione della Segreteria di Stato che, si è appreso, gestisce il così detto "Obolo di San Pietro" (10) ed opererebbe come una terza banca, oltre allo IOR e all'APSA (11). Dunque questa prima sezione affidata per sette anni al Nunzio Apostolico Angelo Becciu, prelado considerato di assoluta fiducia da Papa Francesco, avrebbe acquistato a Sloane Avenue a Londra uno stabile per centinaia di milioni di euro, corrispondendo al Torzi provvigioni per 15 milioni. Ma quell'investimento avrebbe incontrato problemi che poi ne hanno impedito la ristrutturazione e la

vendita, che avrebbe dovuto far realizzare il doppio di quanto speso, e a quanto è dato sapere si è rivelato invece un pessimo affare che sta facendo volatilizzare il capitale investito.

La divulgazione di questo ennesimo scandalo finanziario ha portato ad un aperto contrasto tra il Segretario di Stato Cardinale Parolin, che aveva definito l'operazione immobiliare "opaca", ed il suo Sostituto Arcivescovo e ora Cardinale Becciu che avrebbe replicato affermando "di aver agito nell'interesse della Santa Sede". La vicenda ha coinvolto poi più direttamente il Nunzio Apostolico venezuelano Edgar Pena Parra, subentrato come Sostituto al Cardinale Becciu, allorché questi assunse il dicastero della Congregazione dei Santi, e che prese in mano l'affare di Sloane Avenue, sicuramente a conoscenza del compenso milionario a Torzi. Il 25 settembre 2020 un vero terremoto scuote i sacri palazzi: Papa Francesco dimissiona il Cardinale Becciu, revocandogli la carica di Prefetto della Congregazione dei Santi e lo costringe a rinunciare ai diritti dello status cardinalizio di cui conserva solo abito e titolo, escluso pure dai Conclave.

Voci autorevoli fanno sapere che la elevazione al cardinalato fu il classico caso del "promoveatur ut amoveatur" e infatti seguiva il deflagare dell'affare londinese. Nell' "affaire" Becciu si innesca anche un collegamento con una strana donna, Cecilia Marogna, anch'essa originaria della Sardegna, sedicente esperta in affari diplomatici, che vanta collegamenti con i servizi segreti e la massoneria e che ora si è guadagnata l'appellativo di "dama" del cardinale. La Marogna però dal 13 settembre è in carcere a Milano, arrestata dalla Guardia di Finanza che ha eseguito un ordine di cattura internazionale richiesto dalla magistratura vaticana per il tramite di Interpol, cui la Gendarmeria vaticana venne associata dal comandante Giani. La magistratura italiana ha ora all'esame una inedita richiesta di estradizione delle autorità vaticane di cui si sconosce l'esito, che non appare però scontato.

La Marogna è sospettata di avere stretto relazioni con il Cardinale Becciu quando il prelado sardo era in Segreteria di Stato e di aver ricevuto presso una sua società in Slovenia mezzo milione di euro per consulenze. In tutto questo emerge un inquietante collegamento tra l'investimento londinese e la vicissitudine giudiziaria del Cardinale australiano George Pell, chiamato a Roma da Papa Francesco come Prefetto del Segretariato dell'Economia, appositamente istituito dal pontefice per raggruppare e controllare i bilanci delle amministrazioni della Curia vaticana. Il primo scontro Pell lo ebbe proprio con il Sostituto alla Segreteria di Stato Becciu, che chiarì subito che non avrebbe consentito ingerenze nella sua attività.

Poco dopo Pell venne informato dalla giustizia australiana che era indagato per violenza su minori. Il Papa lo sollevò dall'incarico e lo esortò incautamente a mettersi a disposizione dei giudici di Victoria che ne disporranno l'arresto e che in primo grado lo condanneranno a 6 anni di reclusione. Dopo oltre 400 giorni di detenzione, nell'aprile 2020, la Corte Suprema lo proscioglie da ogni accusa, stigmatizzando pesantemente l'operato del giudice di primo grado. Ora il Cardinale Pell è tornato a Roma ed è stato ricevuto da Papa Francesco. Nel frattempo è emerso che dalla Segreteria di Stato, dopo l'arrivo di Pell a Roma, sarebbero stati effettuati dei bonifici, forse di milioni di euro, verso l'Australia in favore di uffici di polizia e dei testimoni a carico del Cardinale. Nulla è stato ancora accertato e confermato in proposito, ma il quadro in cui queste notizie si inseriscono fanno emergere una situazione talmente esplosiva da far ritenere che il governo della Curia vaticana sia fuori controllo e che anche questo pontefice, come il predecessore, non sia assolutamente in grado di risolvere le lotte per il potere nel vertice della Chiesa cattolica.

**La crisi della Chiesa cattolica e Papa Francesco.** Ora, se è vero che "sine pecunia ne cantatur missae", è altrettanto vero che il denaro di cui la Santa Sede dispone dovrebbe essere funzionale alla

missione caritatevole della Chiesa cattolica e non giustifica in alcun modo l'uso che stoltamente e con grande scandalo se ne è fatto negli ultimi 30 anni. Purtroppo, le poderose dotazioni finanziarie conferite alla Sede Apostolica dal Regno d'Italia nel 1870 e nel 1929 hanno postulato la necessità di impiegare oculatamente queste risorse per il sostentamento del Pontefice, del Sacro Collegio e degli organismi della Curia vaticana, restando a carico delle chiese particolari nel mondo intero il proprio sostentamento.

Sono invece le diocesi di tutto il mondo che annualmente conferiscono alla Santa Sede cospicue offerte che alimentano l'Obolo di San Pietro per le opere di carità del Santo Padre, utilizzate sempre più frequentemente invece soprattutto per ripianare i buchi di bilancio, sempre più importanti, delle varie gestioni della Curia e, a quanto pare, anche per spericolati investimenti. Le ragioni per le quali negli ultimi decenni la gestione finanziaria della Santa Sede è stata fonte di tanti scandali per alcuni risale al fatto che, dopo la soppressione della Corte Pontificia operata da Paolo VI, la Sede Apostolica ha perso progressivamente l'opportunità di avvalersi dell'opera di illustri personaggi, appartenenti alle più antiche famiglie della nobiltà romana e della borghesia italiana, che ricoprivano disinteressatamente cariche delicatissime e si facevano carico di assicurare proficue rendite per soddisfare le esigenze della Curia romana, attraverso canali istituzionali, sorretti da un forte impegno etico, oggi scomparso.

Tramontata la possibilità di continuare ad avvalersi di queste personalità, aumentate esponenzialmente le esigenze di bilancio, i responsabili dei vari dicasteri, impreparati e inadeguati nella gestione delle finanze, hanno creato le premesse per gestioni azzardate, tese a massimizzare i profitti, con speculazioni affidate però a inaffidabili e sovente disonesti faccendieri che molto spesso hanno procurato dissesti, vistose ruberie e scandali che hanno squalificato le transazioni finanziarie della Santa Sede in ambito internazionale e nelle autorità monetarie e bancarie sovranazionali (12).

Le evidenti difficoltà in cui si dibatte la Curia Vaticana si riflettono inevitabilmente su una crisi sempre più vasta tra i fedeli, disorientati dalle continue notizie di scandali, e sulla crisi delle vocazioni, che è essenzialmente crisi di fede. È di tutta evidenza che nel mondo la Chiesa cattolica è una chiesa missionaria mentre a Roma e in Italia la Chiesa cattolica appare soprattutto come una istituzione secolare. Gli stessi vescovi diocesani in Italia in realtà sono, si sentono, essenzialmente funzionari della Curia romana, più che pastori del popolo di Dio loro affidato. Ma è l'articolata, complessa e ridondante organizzazione del governo centrale della Chiesa che snatura la missione del Successore del Principe degli Apostoli. Alla corte fastosa del Papa-Re -incoronato con la triplice corona, portato in processione dai Sediari pontifici sulla sedia gestatoria, attorniato dai flabellieri, scortato dalla Guardia Nobile - con Paolo VI e la fine del Concilio Vaticano II prende avvio una rivoluzione poco accettata e scarsamente percepita dai membri del Sacro Collegio e della Curia, restii ad interpretare il nuovo ruolo della Chiesa dei poveri, al servizio dei poveri, aperta alle grandi sfide di un mondo nuovo. La riforma paolina incontra momenti di arresto con il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, teso soprattutto a liberare i paesi dell'est Europa dalla morsa del comunismo sovietico. Obiettivo che richiederà la disponibilità di immense risorse finanziarie, acquisite con ogni mezzo, con ricche elargizioni delle diocesi americane e da spericolate operazioni finanziarie che, come lungamente descritto, non avranno più fine. L'infelice pontificato di Benedetto XVI renderà ancora più forte e incontrollabile la lotta di potere tra i massimi responsabili della Curia.

Incredibilmente, la neo restaurata Gendarmeria, soppressa da Paolo VI, si trasformerà in una potente polizia, antagonista della Guardia Svizzera, che in breve tempo metterà in atto inedite attività di indagini, spionaggio e dossieraggi che avveleneranno il clima già inquieto tra gli abitanti della città

leonina, acuendone la competizione tra i protagonisti, che metteranno in atto una guerra senza esclusione di colpi che farà soccombere l'anziano pontefice.

Anche il Tribunale vaticano con i suoi promotori di giustizia inizia una inconsueta attività inquisitoria, spesso anche al di fuori del Vaticano, che porterà la Gendarmeria – in realtà la vera ispiratrice di questo nuovo corso - ad effettuare arresti, clamorose perquisizioni e, asseritamente in nome del Papa, persino azioni intimidatorie nei confronti di chierici e laici impiegati in delicatissime funzioni.

Sostanzialmente, soprattutto con l'avvento dell'argentino Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, ha inizio una serie di riforme e di immissioni di nuovi personaggi negli organismi vecchi e nuovi della Curia che mettono scompiglio nell'organizzazione del governo della Chiesa universale. Di pari passo la Curia si arricchisce di chierici e laici non italiani e anche il Sacro Collegio annovera sempre meno cardinali italiani. Papa Francesco fa intendere chiaramente di addebitare ai curiali italiani i malesseri della Chiesa di Roma. E' sempre con Papa Francesco che molte delle persone da lui chiamate in posti di grande responsabilità ne vengono bruscamente e spesso inspiegabilmente allontanate, quando non vengono addirittura arrestate o perseguite giudizialmente. Anche il potentissimo e fedele comandante della Gendarmeria Domenico Giani, ormai odiato e temuto da gran parte degli abitanti del piccolo mondo vaticano, viene bruscamente destituito. Da ultimo, poi, il pontefice ha chiamato a dirigere il Tribunale vaticano il dottor Giuseppe Pignatone, che da poco aveva lasciato per raggiunti limiti di età la importantissima carica di Procuratore Capo della Repubblica di Roma. Una nomina che non può non suscitare perplessità e che non può che far pensare che la giustizia vaticana voglia assurgere a braccio vendicatore del severo ma abbastanza inconcludente Pontefice.

**Conclusioni.** Dunque, la Sede Apostolica vuole diventare essa stessa giudice e carnefice di tutti coloro che si sono macchiati di colpe contro la fedeltà al Santo Padre e che si sono resi responsabili di atti disdicevoli o disonesti? Ma sorge un inquietante interrogativo: è dunque questa la missione del pastore della Chiesa universale? E' tornato di nuovo il Papa-Re? No, Santo Padre, non è questo, non può essere questo il ruolo del Vescovo di Roma, del Sommo Pontefice della Chiesa cattolica. I problemi della Curia li lasci al Segretario di Stato e, per il resto, alla Pontificia Commissione dello Stato Città del Vaticano, che poi alla fine Stato non è se non di nome e del quale la Sede Apostolica poteva fare sicuramente a meno, evitando quegli equivoci che solitamente sorgono quando non si comprende che nel Papa si fondono tre distinte realtà: la Chiesa universale, la Santa Sede e lo Stato Città del Vaticano.

Realtà che non andrebbero mai confuse tra loro ma che invece tanti problemi creano per la vita, l'immagine e la credibilità della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana. Sì, fu un grave errore ricostituire il Corpo della Gendarmeria, ignorando le ragioni per cui Paolo VI l'aveva soppressa, insieme a tante altre cose, affidandola ad un militare italiano proveniente dai servizi segreti italiani, che la ha organizzata sul modello delle polizie italiane, istituendo addirittura un ufficio Interpol, fregiandosi lui stesso e i suoi collaboratori di distintivi di grado dell'esercito italiano di generale di corpo d'armata, di generali di divisione, di brigata e di colonnelli. Tutto per un totale di circa 100 uomini.

La Guardia Svizzera può tranquillamente assolvere le indispensabili funzioni connesse alla sicurezza del Papa e del Vaticano. La Santa Sede non può agire come uno stato di polizia. L'aver chiamato un alto magistrato italiano, che fu anche Procuratore Capo a Reggio Calabria, è un'altra scelta su cui riflettere. Non potrà che facilitare e potenziare i rapporti con le procure italiane che, a titolo "di collaborazione", finiranno molto presto per inviare le polizie italiane dentro le mura leonine.

Se Papa Francesco vuole restituire alla Chiesa di Roma la sua autentica missione farà bene a liberarsi della sua qualità di sovrano dello Stato Città del Vaticano, così come ha relegato in archivio il suo titolo di Vicario di Cristo, ed a rinunciare allo Stato stesso, con tutte le funzioni amministrative, di polizia e giudiziarie da esso svolte, che non hanno ragione di esistere.

La “legge delle guarentigie” già nel 1870 aveva garantito al Pontefice la più ampia autonomia lasciandogli tutte le sedi necessarie per svolgere la sua missione universale. Papa Francesco trasferisca le sue banche nel circuito bancario italiano, affidandole alla vigilanza della Banca d’Italia, e lasci che le indagini per i reati commessi in Vaticano, in Italia e all’estero dai suoi collaboratori siano affidate alla polizia e alla magistratura italiana. Lo status di sedi extraterritoriali per gli spazi e gli edifici che oggi fanno parte dello Stato Città del Vaticano sarebbe più che adeguato per assicurare alla Santa Sede la sua indiscussa indipendenza. Il ruolo di sovrano assoluto del Papa è anacronistico e non può che essere relegato tra i ricordi di un mondo che non esiste più e che non ha più ragione di esistere.

-----

(\* ) ALESSANDRO GENTILI - Generale di Brigata dei Carabinieri nella riserva e Generale di Gendarmeria, della Repubblica di San Marino, ora in congedo, laureato in giurisprudenza ed in diritto canonico, ha frequentato il 155° Corso dell’Accademia Militare (1973-1977) e la 55ª Sessione ordinaria dello IASD (Istituto Alti Studi della Difesa, 2003-2004). E’ anche autore di numerosi studi e pubblicazioni, tra cui si possono ricordare: l’autore con Ennio Esposito e Roberto Grillini, “Rapporti tra Stato e Chiesa nell’ambito del diritto pubblico”, in Rassegna dell’Arma dei Carabinieri n. 2/1988, pagg. 34-49; “Brevi note sull’ordinamento giuridico dello Stato Città del Vaticano fino al 1983” in Rassegna dell’Arma dei Carabinieri n.4/1990, pagg. 52-77; ibidem in Apollinaris, XV (1992), PUL- Institutum Utriusque Iuris, pagg. 715-742.

(1) Il longobardo re Liutprando nel 728 donò il *castrum Sutri*, sottratto all’esarca bizantino, a papa Gregorio II che così acquistò per la prima volta un potere temporale, formalmente riconosciuto appunto come “Donazione di Sutri”.

(2) Il Trattato Lateranense riconosceva l’indipendenza della Santa Sede e la sovranità sullo Stato Città del Vaticano.

(3) Il Simbolo o Credo iceno-costantinopolitano è la formula di fede relativa alla unicità di Dio e alla Trinità.

(4) L’espressione latina “*debellatio*” nel diritto internazionale indica la condizione che porta alla totale cancellazione di uno stato a causa di una sconfitta militare al termine di un conflitto. Dalla “*debellatio*” consegue l’estinzione della sovranità dello stato sconfitto e l’acquisizione del suo territorio e del suo popolo da parte dello Stato vincitore che vi eserciterà la sua giurisdizione. La “*debellatio*” fu sorte comune di tutti gli stati preunitari italiani abbattuti dalle guerre di indipendenza e assorbiti dal neo costituito Regno d’Italia, continuazione del Regno Sardo-Piemontese.

(5) Che invece non ha mai concesso nulla ai sovrani detronizzati degli Stati Preunitari debellati. Anzi, quasi sempre il nuovo Stato si appropriò, confiscandoli, persino di beni e dotazioni che risultavano di proprietà privata degli ex sovrani, trasformandone i palazzi reali delle ex capitali in altrettante residenze della nuova dinastia.

(6) La Sede Apostolica o Santa Sede è l’ente dotato di personalità giuridica di diritto internazionale pubblico preposta al governo della Chiesa Cattolica, ovvero ai sensi del can. 331 del CIC è l’ufficio proprio del Papa, il quale “in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa”. Essa comprende non solo il Romano Pontefice ma anche la Segreteria di Stato e gli organismi della Curia Romana.

(7) Previsione introdotta dal Governo Craxi con l’art. 47 della legge n.222 del 1985, in attuazione dell’Accordo di Villa Madama tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, nella qualità di rappresentante della CEI.

(8) In particolare i redditi del 2016 ripartiti nel 2020 hanno riservato alla CEI € 1.075.855.721 più un conguaglio di ulteriori € 63.362.496, importo pari all'80,28 % del totale dell'otto per mille. Seguono per importanza di quote € 42.839.013 per la Chiesa Evangelica Valdese, € 12.878.817 per l'Unione Buddhista italiana, € 4.609.261 per l'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

(9) Un indice significativo che mostra un progressivo distacco dei cattolici italiani dalla Chiesa è riscontrabile nel decremento del numero dei contribuenti che gli devolvono l'otto per mille delle loro dichiarazioni dei redditi. Infatti, dai 13.774.382 del 2016, siamo passati ai 13.508.714 del 2017 e 13.156.165 del 2018.

(10) Si chiama Obolo di San Pietro l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come segno di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità dei più bisognosi.

(11) L'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica (APSA) è l'organismo della Santa Sede che si occupa della gestione del suo patrimonio economico. Ha lo scopo di fornire i fondi necessari al funzionamento della Curia romana. E' la banca centrale della Santa Sede quantunque spesso questo ruolo venga impropriamente assegnato anche allo IOR. Purtroppo, anche l'APSA è stata fonte di scandali. Nel 2007 il faccendiere Giampiero Fiorani confessò ai magistrati milanesi di aver versato in nero all'APSA 15 milioni di euro per l'acquisto della Cassa Lombarda di cui l'APSA deteneva una quota. La somma poi risultò versata su un conto svizzero presso la BSI di Lugano.

(12) Cfr. in proposito Massimiliano Coccia, "Vaticano parallelo" su L'Espresso n. 43 del 18 Ottobre 2020 e Ernesto Galli della Loggia, "Finanze vaticane – La Chiesa e un'Italia svanita" su Il Corriere della Sera del 18 ottobre 2020, pagg. 1 e 26.